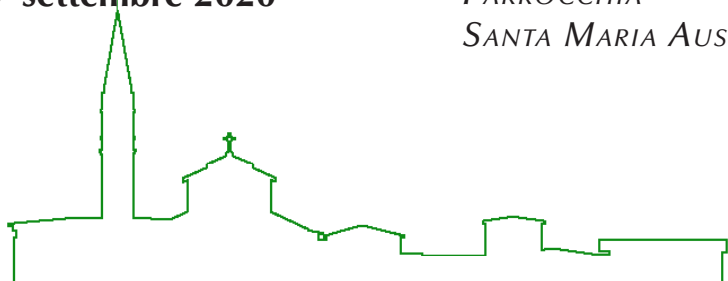
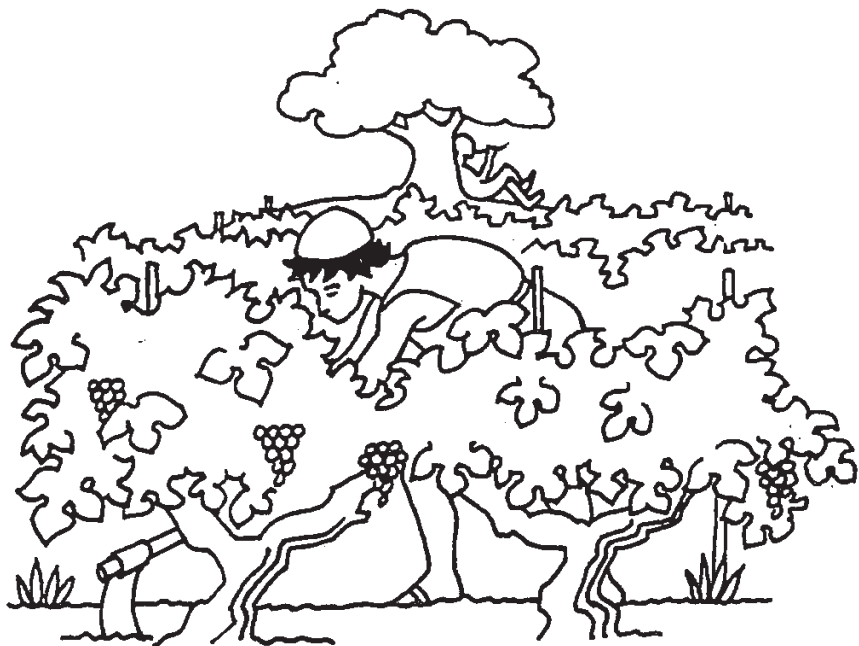


27 settembre 2020

PARROCCHIA  
SANTA MARIA AUSILIATRICE



**XXVI<sup>a</sup> DOMENICA**  
del  
**TEMPO ORDINARIO**  
**TESTI PER LA PREGHIERA**



*È un rischio che corriamo proprio noi,  
i cosiddetti praticanti che ogni domenica  
partecipiamo all'Eucaristia.  
Le nostre parole dichiarano  
la nostra fede, la nostra adesione a Cristo,  
ma cosa avviene poi nella realtà?*

*Siamo disposti a mettere in pratica  
quel vangelo che abbiamo ascoltato?  
Anche quando si impongono scelte esigenti,  
decisioni difficili e costose?  
Oppure di fatto la nostra vita rinnega nel concreto  
quello che la nostra bocca ha professato  
nella santa assemblea?*

*Per te, Gesù, è indubbio  
che non possiamo rassegnarci a questo equivoco.  
Per te non possiamo ignorare  
che agli occhi di Dio ciò che conta  
sono le nostre azioni, non le nostre parole.*

*Lo diceva un Padre della Chiesa  
facendo eco a questo vangelo:  
È meglio essere cristiani senza dichiararlo,  
piuttosto che dichiararlo e non esserlo.*

*In fondo la valutazione della nostra fede  
non si fonda sulle apparenze,  
sullo splendore del fogliame  
o sulla bellezza dei fiori,  
ma sulla consistenza dei frutti.*

*E un giorno, molto probabilmente,  
quando alla fine i nostri occhi si apriranno,  
potremmo avere grosse sorprese.  
Noi, che ci credevamo ai primi posti,  
vedremo passarci avanti  
proprio i pubblicani e le prostitute.*

## ✠ Dal Vangelo secondo Matteo (21,28-32)

*Pentitosi, andò. I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Non ne ho voglia. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: Sì, signore. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

## TESTO PATRISTICO

### *Il Padre accoglie con gioia il figlio che veramente si converte*

A chi si è rivolto in verità con tutto il cuore a Dio si aprono le porte e il padre accoglie con gioia il figlio che veramente si converte. La vera conversione consiste nel non ricadere nelle stesse colpe, ma di estirpare completamente dall'anima i peccati per i quali sei giudicato meritevole di morte. Una volta eliminati questi, Dio ritornerà ad abitare in te, perché, come dice il Signore, grande e insuperabile è la gioia e la festa nei cieli per il Padre e per gli angeli quando un solo peccatore si converte e si pente (cfr. Lc 15,10). Perciò il Signore ha proclamato: «Misericordia voglio e non sacrificio ( Os 6,6; Mt 9,13; 12,7); non voglio la morte del peccatore, ma la conversione (Ez 33,11); e se i vostri peccati fossero come lana scarlatta, li farò diventare bianchi come neve, e se fossero più neri della tenebra, li laverò e li farò diventare come lana bianca» (Is 1,18). Dio solo, infatti, può perdonare i peccati e non tener conto delle cadute. Anche a noi il Signore comanda di perdonare ogni giorno i fratelli che si

pentono. E se noi, che siamo cattivi, sappiamo dare cose buone (cfr. Mt 7,11), quanto più il Padre delle misericordie, il Padre buono, «di ogni consolazione» (2Cor 1,3), pieno di tenerezza e di compassione sa pazientare. Egli aspetta quelli che si sono convertiti. Ora, la vera conversione è smettere di peccare e non guardarsi più indietro. Dio accorda il perdono dei peccati passati, mentre per ciò che riguarda il futuro ciascuno è responsabile di se stesso. · Anche questo è pentirsi, riconoscere gli errori passati e chiedere al Padre di non ricordarli più. Lui solo può rendere non compiuti i peccati compiuti, cancellando con la misericordia che viene da lui e con la rugiada dello Spirito i peccati commessi in passato.

Clemente di Alessandria, *Quale ricco si salva?* 39,2-40,1

## MEDITA

*«In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli» (Mt 28,32).*

Il riferimento basilare delle letture è il 'pentimento', la conversione del cuore. «Pentirsi per credere», dice Gesù. E sembra volutamente invertire l'ordine dei verbi. Non solo «credere per pentirsi». Pentirsi per credere significa, prima di tutto, non coltivare la presunzione di ritenersi giusti, retti, santi a proprio giudizio. Nemmeno in dipendenza di una osservanza della legge tale che ci fa pensare di non essere come gli altri uomini che non l'osservano. La coscienza di essere peccatori ci mette in atteggiamento, in via di conversione. La coscienza di essere giusti ci preclude la possibilità di avviarci lungo tale strada. Chi rende giusti, retti, santi è solo Dio (la parabola del fariseo e del pubblicano di Lc 9,14-18 non permette dubbi e tanto meno equivoci). Pentirsi per credere significa anche riconoscere che non siamo noi a determinare cos'è bene e cos'è male, cos'è giusto e cos'è ingiusto, cos'è retto e cos'è non retto ...

cos'è santo e cos'è non santo. È il Signore.

Lo stesso discorso di Ezechiele, tra Dio e Israele, parte da una domanda: è retta la condotta di Dio o la condotta di Israele? È lecito - e doveroso - chiedersi: Israele cosa sa della 'rettitudine'? La risposta la può dare solo Dio: l'iniquità è causa di morte, la giustizia e la rettitudine sono causa di vita. Il passaggio dalla iniquità alla giustizia e alla rettitudine è un passaggio dalla morte alla vita. Chi determina questo passaggio? Dio.

## **PREGA**

Concedimi, Gesù benignissimo, la tua grazia, la quale sia con me e con me lavori e con me sino alla fine perseveri. Dammi di desiderare e volere solo quello che è a te più accetto e più caramente piace a te. Fa' che la tua volontà sia la mia, e la mia volontà segua sempre la tua e concordi con essa a perfezione. Che io abbia un unico volere e non volere con te; e che possa volere o non volere se non ciò che tu vuoi o non vuoi.

Dammi di morire a tutte le cose che sono nel mondo, e per te d'essere sprezzato e ignorato in questa vita. Dammi sopra ogni cosa desiderata, di riposare in te e pacificare in te il mio cuore. Te, vera pace del cuore, solo riposo, fuor di te ogni cosa è dura e inquieta. In questa pace - cioè in te solo, sommo, eterno bene - dormirò e riposerò. Così sia

*(L'imitazione di Cristo III,15)*

## **CONTEMPLA**

Dio onnipotente ed eterno, Signore dell'universo, Creatore e reggitore di tutte le cose, tu che per opera di Cristo hai fatto dell'uomo l'ornamento del mondo, gli hai dato la legge naturale e quella scritta perché visse ordinatamente in quanto essere dotato di ragione, e

quando ha peccato gli hai proposto come norma la tua bontà perché si penta, volgi il tuo sguardo a quelli che piegano di fronte a te la cervice dell'anima e del corpo, perché del peccatore tu non vuoi la morte bensì il pentimento, affinché si distolga dalla via della perdizione e possa vivere.

Tu che hai accettato il pentimento degli abitanti di Ninive, tu che vuoi che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità, tu che hai accolto con affetto paterno il figlio che aveva dissipato nella dissolutezza la sua vita e si era pentito, accogli anche ora la penitenza dei tuoi supplici, perché non c'è alcuno che non pechi al tuo cospetto: se guardi alle nostre iniquità, Signore, Signore, chi potrà sostenere? Perché presso di te è la propiziazione.

Restituiscili alla tua santa chiesa nella dignità e nella considerazione di prima, per intercessione di Cristo, Dio e Salvatore nostro, per il quale è a te la gloria e adorazione nello Spirito Santo, per i secoli. Così sia. (S. PRICOCO, *Costituzione degli apostoli*, VIII 9)

## AGISCI

*Ripeti spesso e vivi la Parola:*

**«Signore Gesù, abbi pietà di me».**

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Mio Dio, due uomini in me s'affrontano in guerra crudele.  
 Il primo, per te pieno d'amore, seguirti fedelmente vuole.  
 Il secondo, ribelle al tuo volere, contro la tua legge si schiera.  
 Spirituale, l'uno mi vuole tutto al cielo volto per sempre,  
 ai beni eterni sol proteso, incurante di quelli terreni.  
 L'altro alla terra mi tiene ricurvo, col suo peso funesto.  
 Me infelice, in guerra con me stesso,  
 dove mai potrò trovar pace?  
 Voglio il bene, lo so, e non lo faccio.

Lo voglio, ed ecco, estrema miseria,  
 quello che amo non compio,  
 bensì il male che mi fa orrore.  
 O grazia, o raggio di salvezza,  
 vieni ad accordarmi con me stesso!  
 Padroneggia con la tua dolcezza  
 quest'uomo che tanto ti contraria. (J. Racine)

## PER RIFLETTERE

### **Fatti, non parole**

Una storia molto semplice che obbliga ad emettere una sentenza. Chiara la storia, inevitabile la sentenza. «Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?» – «L'ultimo». Altrettanto chiara la conclusione, anche se scandalosa, impertinente, irritante per i sacerdoti e i capi degli anziani di ieri come di oggi.

Tra le parole e i fatti tutti sanno che sono questi ultimi a contare veramente. Le parole non costano fatica, non impegnano granché e talvolta volano nell'aria, leggere, senza peso. I fatti sono la vera misura di quello che ci sta a cuore, di quello per cui siamo disposti a sacrificare le nostre energie, il nostro tempo, i nostri beni.

Il fervore dei discorsi scompare del tutto davanti alla concretezza dei gesti; la confusione delle parole viene tramortita dalla rude consistenza dei fatti.

E i fatti Gesù li designa in modo diretto. È venuto Giovanni, il battezzatore, e ha chiesto segni autentici di conversione. Sacerdoti e anziani del popolo non hanno creduto al suo messaggio. Invece i lontani, la gente dalla vita sregolata e i furfanti, i collaborazionisti e le donne di strada, gli hanno creduto e si sono pentiti.

La storia, in effetti, non è finita lì. Si è ripetuta e continua a ripetersi. Sì, perché c'è un cristianesimo costruito solo sulle parole: parole proferite con santa unzione, parole lanciate verso Dio con devozione, parole disseminate attorno a sé condite di moralismo e di severità. Ma in definitiva sono solo parole.

Poiché il cuore resta quello di sempre, non c'è posto per il pentimento, per il cambiamento, per gesti e scelte che facciano sentire il profumo del Vangelo.

È come se il cuore fosse ricoperto di una dura crosta che nulla riesce a perforare, come se le orecchie fossero tappate, sigillate, incapaci di far entrare un messaggio che rinnova e sconvolge.

Paradossalmente, proprio coloro che sembrano lontani, perduti per sempre, quelli i cui discorsi non sono né teneri né edificanti, prima o poi finiscono col lasciarsi toccare dalla punta incandescente del Vangelo e avvertono il desiderio forte di cambiare vita.

Questi non fanno proclami, non propongono la loro testimonianza, non si arrogano il diritto di mettersi a giudicare: lasciano semplicemente che la loro vita diventi uno specchio del Vangelo, un tramite di bontà, di comprensione, di solidarietà, di misericordia.

Sono i fatti, a questo punto, a parlare da sé, a mostrare ciò che è avvenuto nel profondo del loro cuore.

Chi riduce il cristianesimo a dichiarazioni di principio è avvertito: Gesù non si lascia ingannare dalle apparenze. Né da quelle devote, né da quelle irritanti. Il cuore lo rivelano i fatti: sono quelli che contano. (R. Laurita)